

## Ania Soliman

(Varsavia, 1970)

Ania Soliman impiega come mezzo di espressione privilegiato il disegno, spesso ottenuto a partire da immagini preesistenti scovate su Internet o nei notiziari. Il suo lavoro ha origine da un'attenta ricerca di documenti d'archivio e studi interdisciplinari ed è accompagnato da video, testi e conferenze performative che approfondiscono le riflessioni dell'artista al di là dell'elemento visivo. Il rapporto tra la natura e la tecnologia è sempre al centro del discorso, declinato di volta in volta attraverso l'osservazione degli effetti del progresso sul corpo, sull'ambiente e sugli strumenti della comunicazione.

C'è un filo che unisce in modo coerente la sua opera degli esordi e le ricerche più recenti. *Biohazards*, 2000 è il titolo di un gruppo di quattro grandi disegni su carta realizzati sovrapponendo strati di cera e pigmenti colorati. Le immagini, frutto di un processo di semplificazione della forma che le rende impalpabili, sono prelevate da un documentario andato in onda alla fine degli anni novanta su Discovery Channel che ripercorreva l'origine dei maggiori focolai epidemici nel mondo. Della stessa attenzione per i toni sensazionalistici e morbosi con cui i media veicolano le informazioni si trova traccia nel progetto online che Soliman ha intrapreso a partire da aprile 2020. Chiusa in casa a Parigi durante le misure di contenimento della pandemia di COVID-19, l'artista è ricorsa alle pagine virtuali del suo profilo Instagram per comporre un "diario dell'isolamento" affidato ancora una volta al disegno. Con un esercizio introspettivo quasi giornaliero compiuto in uno stato di dilatazione temporale, ha condiviso le riflessioni sul virus, l'esperienza dell'isolamento e i suoi ricordi del passato commentando altresì per immagini le notizie che arrivavano dal mondo.

L'ambiente multiculturale in cui è cresciuta – Soliman è nata da madre polacca e padre egiziano, ha vissuto tra la Francia e l'Iraq e si è formata negli Stati Uniti – informa molte opere dell'artista, che affronta i meccanismi di produzione e consumo dal punto di vista post-coloniale. Di questo si occupa ad esempio nei collage di *Natural Object Rant: The Pineapple*, 2007-2010 che, a partire dalla storia della coltivazione dell'ananas ripercorsa attraverso resoconti storici e report economici, interpretano il frutto come un simbolo di conquista e sfruttamento. La relazione con le macchine – e tra le macchine – è al centro invece di una serie di disegni dai tratti sottili accompagnati da frammenti di testo quasi impercettibili, come nell'opera in collezione *Untitled (Large Landscape with Bots)*, 2018. Per questi lavori Soliman si è lasciata suggestionare dalla notizia riportata sui giornali di tutto il mondo di un esperimento di dialogo fra due intelligenze artificiali di Facebook. A causa di un errore di programmazione i due bot, umanizzati con i nomi di Bob e Alice, hanno abbandonato l'inglese per conversare in un idioma incomprensibile, acuendo i timori per una prossima ribellione dei computer ai danni dell'uomo.

RA